

Rif. Camera Rif. normativi

XVIII Legislatura

Commissioni Riunite (Commissione speciale per l'esame di atti del Governo della Camera dei deputati e Commissione speciale per l'esame degli atti urgenti presentati dal Governo del Senato della Repubblica)

Resoconto stenografico

Seduta n. 4 di Martedì 15 maggio 2018

Bozza non corretta

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA COMMISSIONE SPECIALE PER L'ESAME DI ATTI DEL GOVERNO DELLA CAMERA DEI
DEPUTATI
NICOLA MOLTENI

La seduta comincia alle 11.15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Audizione di rappresentanti di CGIL, CISL, UIL e UGL.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame del Documento di economia e finanza 2018, l'audizione, ai sensi dell'articolo 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera dei deputati e dell'articolo 125-*bis*, comma 3, del Regolamento del Senato della Repubblica, di rappresentanti di CGIL, CISL, UIL e UGL. Per quanto riguarda la CGIL sono presenti: Gianna Fracassi, segretaria confederale; Riccardo Sanna, capo area politiche di sviluppo; Giorgia D'Errico, coordinatrice Segreteria generale; Nicoletta Cerreti dell'Ufficio stampa. Per la CISL, sono presenti: Ignazio Ganga, segretario confederale, Maria Antonietta Tosti dell'Ufficio stampa. Per la UIL, è presente Luigi Veltro, funzionario UIL, e per l'UGL sono presenti Vincenzo Abbrescia, segretario confederale, e Fiovo Bitti, dirigente confederale. Per una migliore organizzazione dell'audizione, ritengo opportuno dare a ogni sigla sindacale una decina di minuti per il loro intervento, in modo tale da poter esporre la propria posizione. Tra l'altro, sono stati anche consegnati alla presidenza alcuni documenti, che ovviamente saranno messi a disposizione dei componenti delle Commissioni e di cui dispongo la distribuzione. Dopo gli interventi dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali lascerò spazio alle domande dei parlamentari, magari partendo con una domanda per gruppo e poi, se ci fossero ulteriori domande, ovviamente verrà consentita la possibilità di farlo. Chiedo ai colleghi di attenersi unicamente e strettamente a domande, in modo tale da dare poi un sufficiente lasso di tempo alle sigle sindacali per poter replicare alle domande che sono state poste.

Io partirei con l'audizione della CGIL. Cedo la parola al segretario confederale, Gianna Fracassi.

GIANNA FRACASSI, *segretaria confederale CGIL*. Grazie, presidente. Premetto che noi abbiamo consegnato un documento, e in formato elettronico troverete anche degli allegati. La nostra organizzazione, alla luce anche del contenuto di questo Documento di economia e finanza, che sostanzialmente è un documento tecnico e che, per quanto ci riguarda, mantiene

un'anima che ben conosciamo: è evidente che, pur nell'assenza di punti programmatici (per le note ragioni che tutti noi conosciamo), riteniamo che i contenuti del Documento di economia e finanza che ci viene presentato siano sostanzialmente in linea con i precedenti Documenti di economia e finanza, quindi siano sostanzialmente in coerenza con quelle politiche di austerità che hanno determinato poi gli effetti che conosciamo nell'economia del nostro Paese. Il DEF li fotografa e credo che tutti li conoscano molto bene. Insomma, i dati che sono evidenti a tutti noi sono quelli di una bassa crescita, prevista, tra l'altro, in ribasso nei prossimi anni, quindi ne consegue anche una fotografia pessimista da questo punto di vista. Mi riferisco al dato occupazionale – in modo particolare, sottolineo quello dei giovani e delle donne – e a due punti di cui si parla poco: il quadro di riferimento che è lì contenuto ci parla di una riduzione dei salari reali e della quota lavoro sul PIL.

Crediamo ci sia ovviamente un tema che va oltre i contenuti di questo Documento e che è evidentemente il rapporto con le politiche europee. Da questo punto di vista, la nostra organizzazione ha sempre espresso con grande chiarezza l'idea che occorresse rinegoziare perlomeno quello che per noi rappresenta un vincolo per le politiche espansive del nostro Paese, cioè il *fiscal compact*, anche alla luce della discussione che si è aperta nelle settimane scorse in Europa. Tra l'altro, come CGIL, CISL e UIL – lo diranno anche i miei colleghi – abbiamo presentato un documento unitario sul quadro pluriennale finanziario dell'Unione europea perché crediamo che, da questo punto di vista, sia necessario un impegno molto forte in quell'ambito di discussione: è chiaro che lì si sciolgono anche alcuni nodi che necessariamente poi riguarderanno anche i processi economici del nostro Paese.

Alla luce di tutto questo e tenuto conto anche della situazione in cui ci troviamo dal punto di vista politico, i punti che noi vorremmo collocare all'interno di un quadro di cambiamento delle politiche economiche riguardano, prima di tutto, il tema di come si rimettono in campo investimenti in questo Paese.

Di nuovo, il DEF stabilisce tra l'altro, se non ricordo male, un aumento minimale degli investimenti, ma solo – non ricordo esattamente la data – dal 2020-2021. Noi abbiamo necessità, da questo punto di vista, di provare a cambiare rotta per quanto ci riguarda. Abbiamo sempre sostenuto che occorra rimettere in campo investimenti pubblici per risollevarne la leva economica, che occorra cambiare profondamente le politiche che in questi anni hanno caratterizzato questo processo recessivo che ci troviamo comunque ad affrontare e che occorra partire da alcune priorità.

Allora, dico subito due cose. È evidente che noi abbiamo anche il peso e la zavorra delle clausole di salvaguardia e sollecitiamo le Commissioni ad evitare che questo, che purtroppo è un peso che ci trascina dal 2014, si ripercuota negativamente. Per quanto ci riguarda, ovviamente le clausole vanno sterilizzate per evitare gli effetti sui lavoratori e pensionati, ma chiediamo che questa sterilizzazione non avvenga a fronte di nuovo i tagli di spesa pubblica perché crediamo che questo Paese, alla luce dei bisogni e dell'aumento delle disuguaglianze che possiamo tutti rilevare, farebbe un errore davvero grave.

La seconda questione che vogliamo porre all'attenzione delle Commissioni riguarda un ragionamento rispetto agli interventi e alle risorse che si possono recuperare nonché rispetto a quelle che per noi rappresentano delle priorità.

Ci tengo a sottolineare che un ragionamento anche di riforma fiscale, perlomeno per la nostra organizzazione, deve essere improntato a criteri di progressività e deve avere, dal punto di vista prioritario, un'attenzione all'imposizione tributaria su lavoratori e pensionati. Tanto per essere chiari, noi siamo, come abbiamo detto molte volte, contrari a qualsiasi ipotesi di *flat tax* o di nuovi condoni che sentiamo evocare nella discussione pubblica perché riteniamo che, in questo momento, non sia questa la priorità: il 50 per cento dei contribuenti ha redditi al di sotto dei 20.000 euro, quindi, se vogliamo provare anche a collocare sul versante di quella leva che può aiutare la domanda in questo Paese, forse c'è da fare questo tipo di intervento.

Quali sono le priorità che poniamo nella discussione che, rispetto anche i profili, probabilmente ed evidentemente riguarderà la Nota di aggiornamento e la legge di bilancio? Noi diciamo che

partire dai bisogni significa avere alcuni punti molto fermi. In primo luogo, c'è il tema delle povertà e c'è uno strumento importante che è il REI, il reddito di inclusione, e che, per quanto ci riguarda, è uno strumento che va implementato perché, come sappiamo tutti bene, non riesce a coprire tutte le esigenze, oltre a una serie di questioni di natura tecnica sulle quali lascio ovviamente al punto contenuto nella documentazione scritta.

In secondo luogo, c'è un tema sanità che, da quanto abbiamo potuto ascoltare via *web-tv*, è stato anche uno dei punti di discussione della precedente audizione. Non si interviene direttamente sul livello di finanziamento del Fondo sanitario nazionale, ma, di fatto, ci trasciniamo tagli che provengono dagli interventi legislativi passati. Questo significa per il prossimo DEF una riduzione di 600 milioni di euro a partire dall'anno in corso e questo significa che, soprattutto in alcuni territori, noi abbiamo un problema di tenuta di quei sistemi.

C'è una terza questione che voglio sottolineare. C'è un tema che si chiama «ammortizzatori sociali», sui quali io credo che si debba provare a superare tutte le difficoltà, come, in primo luogo, l'antitesi tra politiche attive e passive, e soprattutto la difficoltà in alcuni contesti a renderli davvero universali. Ci sono dei lavoratori che ne sono completamente privi e questo è un altro punto sul quale vorremmo ci fosse attenzione.

Il quarto tema riguarda le pensioni. Crediamo, da questo punto di vista, che – l'abbiamo detto anche unitariamente e c'è un documento unitario delle tre organizzazioni sindacali – occorra rivedere la riforma Fornero. Noi poniamo due temi: il tema della flessibilità e la questione della pensione di garanzia per i giovani. Anche per questi temi, però, rimando alla documentazione scritta.

Ci sono due ultime cose che voglio dire. Per quanto ci riguarda, il punto di partenza, come dicevo in premessa, è un piano di investimenti pubblici finalizzati allo sviluppo. Noi abbiamo presentato un'idea di Piano del lavoro e abbiamo anche definito come si finanzia il Piano del lavoro – per quest'aspetto, vi abbiamo allegato nella documentazione una tabella con le coperture possibili – perché pensiamo che, in questa fase, sia necessario utilizzare questa leva per riportare il nostro Paese a un processo di crescita e di sviluppo sostenibile, che possa aiutare chi lavora e chi vive in questo Paese, a partire da alcuni territori che sono la rappresentazione evidente dell'aumento dei divari. Penso soprattutto al Mezzogiorno.

Anche su quest'aspetto, crediamo che ci siano stati degli interventi già nella precedente legislatura, ma sono – penso ai patti regionali – sostanzialmente degli acceleratori di spesa. Noi proviamo a fare alcune proposte molto concrete rispetto a che cosa servirebbe, oltre a un'idea di messa in efficienza dei fondi strutturali che già ci sono e che, come sappiamo tutti bene, non vengono spesi adeguatamente. Lo dico perché noi abbiamo un livello di spesa e di impegno dei fondi molto basso in questo Paese, quindi quello è un tema sul quale credo che occorra intervenire.

Parlando di Sud, voglio segnalare una cosa: da questo punto di vista, credo che al Sud, come al Nord, abbiamo bisogno di rimettere in campo un'idea di politiche industriali, che abbia governo, definizione delle priorità e selezione degli interventi. Per questa ragione, un po' di tempo fa, abbiamo presentato una proposta di costituzione di un'agenzia per lo sviluppo industriale, che possa esattamente tener dentro le sfide che il nostro Paese ha di fronte e che non riesce a cogliere, anche perché è evidente che non si fanno da vent'anni politiche industriali in questo Paese, e parli soprattutto ai contesti e alle situazioni più arretrati. Da questo punto di vista, un piano di investimenti pubblici che provi anche a costruire le condizioni per la creazione diretta di lavoro per giovani e donne parla moltissimo anche delle zone che non sono esattamente quelle sulle quali si pone l'attenzione. Penso, per esempio, alle aree interne del Paese.

Colgo quest'occasione, anche perché non sappiamo in questa fase a chi far riferimento, per segnalarvi alcune emergenze a proposito di aree interne e di aree del cratere del sisma. Vi segnaliamo che noi abbiamo un tema che si chiama «busta paga pesante» e che, da qui al 31 maggio, i soggetti che hanno chiesto la sospensione delle imposte devono restituirla, quindi c'è un'urgenza su quest'aspetto.

Seconda questione: c'è un tema che si chiama «ammortizzatori sociali», sempre per le aree del terremoto, e poi ci sono interventi che possano rendere coerenti quei criteri e quei principi legati alla prevenzione di fenomeni ai quali, purtroppo, abbiamo già assistito e sui quali bisogna intervenire.

Ci sono due ultime questioni. È chiaro che il punto di riferimento che, per quanto ci riguarda, dovrebbe stare in un piano nazionale di riforme è evidentemente il lavoro. Noi abbiamo presentato lo scorso anno una Carta universale dei diritti del lavoro perché crediamo che in questo Paese sia necessario ripartire con una ricostituzione di tutele e diritti e rafforzare alcuni diritti a favore dei lavoratori, che, soprattutto, vadano nella direzione di eliminare il tanto precariato che conosciamo.

Lo dico qui e lo dico oggi perché tra i tanti motivi per cui stiamo assistendo in questi giorni a una strage continua e abbiamo più di due morti al giorno dall'inizio dell'anno ci sono anche la precarietà delle forme di lavoro, la mancanza di formazione dei lavoratori e la mancanza di una strategia nazionale sulla prevenzione e sulla sicurezza sul lavoro. Questi sarebbero segnali molto importanti, che su queste cose non costano, tra l'altro, nulla perché le leggi già ci sono, però è necessario da questo punto di vista intervenire per rendere coerenti i soggetti e le istituzioni che di questo si dovrebbero occupare, quindi lo Stato, le regioni e gli istituti, e pensare che, forse, in questo Paese, proprio per effetto dei tagli alle risorse pubbliche, non si è proceduto, per esempio, a rafforzare tutto il sistema ispettivo e di prevenzione.

Io credo che questo, alla luce di quanto sta accadendo in questi giorni, sia esattamente uno dei temi sui quali è necessario collocare attenzione per evitare che questa strage continui.

IGNAZIO GANGA, *segretario confederale CISL*. Il Documento di economia e finanza, come diceva la collega, prevede il mantenimento anche per il 2018 dei tassi di crescita raggiunti per il 2017. Le analisi che ci avete consegnato mettono in evidenza una forte dipendenza della nostra economia rispetto al quadro internazionale, con un modello di sviluppo che si caratterizza soprattutto per l'*export* come fattore propulsivo e determinante e negli incentivi fiscali temporanei all'investimento in capitale fisso, come il superammortamento o l'iperammortamento della legge di stabilità 2018, quale fattore ausiliario di sostegno aggiuntivo.

Si tratta di una dipendenza che preoccupa e che va ridotta attraverso un intervento di bilanciamento a favore di un maggior peso della domanda aggregata interna, a nostro parere, nel traino della crescita economica e in un cambiamento di segno nelle politiche comunitarie. Come diceva la collega, anche noi chiediamo che l'Italia spinga affinché dal *fiscal compact* si passi all'*investment compact*.

Due sono le componenti della domanda aggregata interna che, a nostro parere, debbono essere maggiormente sostenute attraverso il bilancio del Paese: gli investimenti pubblici e la domanda per consumi delle famiglie. In Italia, gli investimenti pubblici si sono ridotti in un decennio esageratamente. Il DEF ci parla del 36 per cento, il che è preoccupante. Per tale motivo, chiediamo al Parlamento un finanziamento di maggiori investimenti sul sistema delle infrastrutture.

La seconda componente da sostenere è quella della domanda per le famiglie colpite dalla stagnazione salariale pluriennale, da aumenti di tassazione nazionale e locale e dalla crescita delle diseguaglianze di reddito, quindi di ricchezza patrimoniale, oltre che dal ritardo del rinnovo dei contratti collettivi, parte dei quali abbiamo rinnovato a cavallo tra il mese di dicembre e il mese di gennaio.

Noi evidenziamo una significativa asimmetria fra ripresa e benessere, sottolineando, in particolare, che per le famiglie il benessere si è, in termini di riscontri, fermato. Ecco che, allora, siamo dell'idea che la politica di bilancio, dopo il *bonus* degli 80 euro, non sia riuscita a mobilitare risorse a sostegno dei redditi delle famiglie e che abbia portato nel 2017 a un incremento della pressione fiscale esagerata su redditi da lavoro dipendente e da pensione.

Relativamente alle retribuzioni, riteniamo che la questione dei rinnovi contrattuali debba continuare a caratterizzare la situazione del Paese.

Abbiamo un Paese con grandi differenze, che caratterizzano moltissime realtà, a partire dal ritardo del Mezzogiorno. Sul ritardo del Mezzogiorno, chiediamo un'azione di governo importante. In particolare, vi raccomandiamo la necessità di mantenere nel bilancio un'analisi disaggregata per regione, genere, classe di età e settore, per accompagnare realmente le politiche.

Noi chiediamo: maggiori investimenti pubblici; politiche redistributive a favore delle aree sociali medie e basse attraverso una riforma dell'IRPEF e, in tal senso, non intendiamo ovviamente la *flat tax*, ma ci basiamo su una netta progressività dell'imposta; sostegno non episodico alle situazioni di povertà, destinando risorse aggiuntive al REI; sostegno ai rinnovi contrattuali nazionali; distribuzione dei guadagni di produttività sul secondo livello di contrattazione. Ci sembra che questi possano essere gli strumenti per irrobustire la domanda interna e dare stabilità strutturale alla crescita.

Sul lavoro, l'occupazione da circa due anni ha ripreso, però si tratta di un'occupazione quasi esclusivamente a termine, per cui bisogna strutturare l'occupazione con misure adeguate, tenendo presente che, in questi anni, si è verificata l'accelerazione di un processo destinato a trasformare profondamente il lavoro. La robotizzazione, quindi, e la digitalizzazione chiedono di guardare con attenzione alle tendenze che vengono avanti, quindi la necessità di mettere in equilibrio lavoro e produzione diventa una sfida che non possiamo non chiedere al nostro Parlamento, oltre al fatto che la ripresina non cancella, anche per parte nostra, l'esigenza di ammortizzatori sociali.

Vanno quindi reiterate per il 2019 le norme già previste sul bilancio 2018, che consentono la proroga della Cassa integrazione nelle aree di crisi complessa, ma anche nelle aree di crisi non complessa. Noi abbiamo qualche dubbio sulla perimetrazione delle aree di crisi, perché qualcosa è sfuggita alla perimetrazione fatta dal legislatore.

Occorre accelerare i percorsi che collegano strutturalmente scuola e lavoro, va favorito per conto nostro l'apprendistato duale, va proseguita e migliorata l'operatività dell'alternanza scuola/lavoro, deve essere incentivata la politica del lavoro a tempo indeterminato, è positiva la decontribuzione per le assunzioni di giovani contenuta nella legge di bilancio 2018, deve essere resa strutturale a nostro parere la decontribuzione per le assunzioni nel Mezzogiorno. Relativamente alla previdenza noi riteniamo che il cantiere previdenziale, che si è aperto nel 2017 ed è proseguito nel 2018, debba continuare ad operare. A nostro avviso è urgente ripartire al più presto sulla base di un confronto approfondito, iniziando dall'attivazione di due Commissioni che sono previste nella legge di bilancio 2018, una sulla spesa previdenziale e l'altra sui lavori gravosi.

Ribadiamo la necessità di intervenire per aumentare la possibilità di scelta individuale dei lavoratori e delle lavoratrici rispetto al momento in cui andare in pensione e proseguire sulla strada del riconoscimento della differenza dei lavori ai fini pensionistici. Contestualmente chiediamo che si possa iniziare il percorso che veda per i giovani promuovere una riforma del sistema previdenziale, introducendo una pensione contributiva di garanzia che consolidi il pilastro pubblico.

Per garantire poi l'adeguatezza delle prestazioni è necessario ripristinare anche la perequazione secondo il criterio a scaglioni, previsto dalla vecchia legge n. 388 del 2000. Deve essere ripreso il tema della riforma della *governance* dell'ente previdenziale, va affermato un vero sistema duale, con una più efficace ripartizione dei poteri tra attività di gestione e attività di indirizzo strategico e di sorveglianza.

Con riguardo sempre alla questione previdenziale vi chiediamo di non perdere di vista la questione del secondo pilastro, che deve essere rafforzato ed esteso possibilmente a tutte le lavoratrici e a tutti i lavoratori italiani.

Sul fisco condividiamo la necessità di scongiurare l'incremento dell'IVA e delle accise, chiediamo al Parlamento di inasprire realmente le norme sull'evasione fiscale, che la per la CISL è veramente un tema cruciale per l'equità, chiediamo che si intervenga sulla esagerata imposizione del fisco locale.

Come organizzazione abbiamo presentato una proposta di legge d'iniziativa popolare per un fisco più equo, proposta che ipotizza, nel rafforzamento del principio della progressività dell'imposizione tributaria, la rivisitazione delle aliquote e il ridisegno del sistema delle deduzioni, delle detrazioni, delle agevolazioni insieme all'ampliamento della fascia della *no tax area*.

Sulla sanità si spendono 116 miliardi a crescere, è una componente economica importante che riteniamo debba essere considerata maggiormente nell'ottica dell'investimento piuttosto che nell'ottica del costo. In particolare, ferme restando tutte le criticità che il sistema sanitario continua a porre, noi riteniamo importante insistere sui livelli esigibili delle prestazioni essenziali per tutti i cittadini e in tutto il territorio nazionale. Chiediamo al Parlamento di focalizzare tanto sulle politiche sociali, sulle politiche per la non autosufficienza, sulla famiglia, e in particolare sulla povertà chiediamo al Parlamento di irrobustire le quote di riferimento al REI.

Relativamente alle istituzioni chiediamo che le province, trasformate in organi di secondo livello, abbiano la capacità di fare realmente la programmazione di area vasta, perché con i tagli che hanno subito non sono state messe in condizioni di farlo.

Chiediamo che sulla coesione del Mezzogiorno si insista e in particolare che il 2018 possa essere davvero un anno che porti a sintesi sia i patti regionali, sia le politiche di coesione, spendendo le risorse messe a disposizione dell'Unione europea, insistendo sulle politiche industriali e in particolare sul ruolo che deve assumere la manifattura nel progetto Paese. Con riguardo ai temi dell'ambiente e della sostenibilità riteniamo che le misure previste nel DEF siano molto deboli, così come per l'area della prevenzione e della tutela antinfortunistica. Bene l'approccio al turismo, per noi è importante la qualità del lavoro nel settore come determinante fattore di competitività, così come chiediamo un colpo di reni sulle politiche della casa con un progetto nuovo di edilizia economica e popolare.

Relativamente alle questioni delle aree a rischio sismico, dissesto idrogeologico e messa in sicurezza delle scuole, valutiamo favorevolmente la proroga delle agevolazioni per ridurre il dissesto e per garantire l'adeguamento sismico degli immobili, però vi chiediamo anche noi il reiterno del provvedimento sulla busta paga pesante per altri dodici mesi, come chiediamo il differimento di altri dodici mesi per il pagamento per le utenze di acqua, gas e luce delle abitazioni inagibili in scadenza il prossimo 31 maggio. Va bene tutto l'impianto sulle infrastrutture, purché però vengano cantierate.

In conclusione, proponiamo al Governo che arriverà un grande patto fra istituzioni e sindacato, che nella condivisione di un progetto concreto per il bene del Paese possa rafforzare per lo stesso la democrazia.

LUIGI VELTRO, *funzionario UIL*. Ringraziamo i presidenti delle Commissioni speciali di Camera e Senato e i componenti delle medesime Commissioni per averci invitato a questa audizione sul DEF, un'audizione molto particolare in quanto il DEF di quest'anno è un DEF che ha soltanto la parte tendenziale e non programmatica, quindi diciamo che ci troviamo un po' in difficoltà a dare un giudizio di merito su quello che sarà il nostro Paese.

Il quadro tendenziale del DEF mette in primo piano delle luci del nostro sistema economico e sociale, ma anche molte ombre. Le stime macroeconomiche prevedono che anche per il 2019 continui il *trend* di crescita, anche se a livelli inferiori degli altri Paesi europei; il tasso di disoccupazione è in leggera decrescita, anche se per arrivare ai livelli pre-crisi ce ne vuole, perché nel 2019 si attesta al 10,2 per cento quando nel 2008 il tasso di disoccupazione nel nostro Paese era al 6,7 per cento.

Continua a crescere, seppur lentamente, il tasso di occupazione, e, come dicevano i miei colleghi, l'occupazione è un'occupazione sostanzialmente precaria, cioè l'aumento dell'occupazione non riguarda soprattutto i buoni contratti, mentre impensierisce a nostro avviso (mi ricollego anche a quello che dicevano i colleghi) la contrazione degli investimenti fissi della pubblica amministrazione. Questo è un tema su cui come UIL abbiamo molte

preoccupazioni, perché senza investimenti fissi della pubblica amministrazione è difficile che il nostro Paese continui a crescere e che soprattutto si creino posti di qualità.

Resta alta la pressione fiscale, nonostante il DEF stimi una diminuzione per il prossimo anno dello 0,3, per poi risalire nel biennio di 2019-2020. Su questo (mi accodo a quanto hanno detto i colleghi) è fondamentale disinnescare le clausole di salvaguardia (questo è uno dei nodi lasciati dalla politica) perché uno scatto in avanti delle aliquote dell'IVA penalizzerebbe la domanda interna che è già penalizzata, mentre al contrario andrebbe stimolata, e avrebbe un effetto recessivo sulla crescita del PIL.

Questo è uno dei temi, così come noi crediamo che nel complesso i dati dell'economia che emergono non siano ancora allarmanti, ma non siano certo nemmeno incoraggianti perché, come emerge anche dalla nota del primo trimestre diffusa dall'ISTAT, le previsioni prevedono per i prossimi mesi un rallentamento della crescita, rallentamento su cui pesa anche il rallentamento del commercio mondiale anche a causa della guerra dei dazi innescata dagli Stati Uniti.

Per questo noi crediamo che ci sia bisogno di un nuovo Governo, un Governo in grado di dare risposte al tema del lavoro, della crescita, dell'alta pressione fiscale che grava su salari e pensioni, un Governo che affronti il tema degli investimenti sulle infrastrutture materiali ed immateriali.

Serve un Governo che affronti anche i grandi temi, oltre che nazionali, europei. Come diceva chi mi ha preceduto, noi oggi abbiamo in agenda per il prossimo Consiglio europeo del 28 e 29 giugno dei temi molto importanti sul piano sociale, perché si tratta di rivedere il Trattato di Dublino sul tema dell'immigrazione e soprattutto si affronterà il tema del prossimo quadro pluriennale finanziario 2021-2027.

Come diceva Gianna Fracassi, abbiamo presentato un documento unitario come CGIL, CISL, UIL nelle settimane scorse, che è stato anche inviato ai componenti delle Commissioni speciali. Si tratta di un documento in cui si mettevano in evidenza le priorità strategiche di CGIL, CISL e UIL.

Rispetto alla proposta che proviene da Bruxelles crediamo che sul quadro pluriennale finanziario potesse essere molto più ambiziosa, perché si potevano sfidare i Paesi cosiddetti «del nord» con la previsione degli *Eurobond*, i cui proventi potessero essere investiti in un piano pluriennale di investimenti nei Paesi membri.

Sul fronte delle uscite siamo molto preoccupati per le previsioni che si prospettano circa i tagli inerenti le politiche di coesione e le politiche dell'agricoltura. Per questo serve un Governo nella pienezza dei suoi poteri non solo per affrontare il negoziato, perché questo negoziato tra l'altro soprattutto sulle politiche di coesione sarà fortemente influenzato dalle *performances* che abbiamo sull'attuale ciclo di programmazione dei fondi comunitari, e, come diceva Gianna Fracassi, il nostro Paese è molto in ritardo sia per impegni di spesa giuridicamente vincolanti, sia per il livello di spesa certificato.

A maggio, su 76 miliardi di euro a disposizione, avevamo impegnato 32 miliardi (solo il 42 per cento) e rendicontato soltanto 6,2 miliardi (l'8 per cento), per cui serve un'accelerazione della spesa che, unitamente al tema della selettività degli interventi e della qualità stessa della spesa, possa mettere al centro la crescita, l'occupazione e soprattutto il rilancio delle zone più arretrate del nostro Paese, cioè il Mezzogiorno.

Occorre poi concentrare gli sforzi sul tema del contrasto all'economia sommersa e all'illegalità, con l'intento di fare emergere in modo strutturale le basi imponibili. Noi crediamo che la politica dei mini condoni non porti da nessuna parte e che sul tema del contrasto all'illegalità e all'evasione fiscale occorra un'agenzia che abbia dei compiti specifici di accertamento, anche con il potenziamento di tutte le banche dati oggi a disposizione, perché è dalla lotta all'economia sommersa che possono derivare risorse per abbassare l'enorme carico fiscale che grava sui salari e sulle pensioni.

Abbiamo oggi in Italia il costo del lavoro più alto in Europa non per i salari netti, ma per l'alto carico fiscale che grava sulle buste paga, per cui uno dei temi è intervenire sul cuneo fiscale.

Anche le pensioni sono le più tassate d'Europa, perché in Europa c'è una tassazione media sulle pensioni del 12,7 per cento, in Italia del 21 per cento, senza contare le addizionali locali e regionali; quindi chiediamo recupero del potere di acquisto e una riforma del nostro sistema fiscale basata su detrazioni specifiche per lavoratori dipendenti e pensionati che versano il 94,8 per cento del gettito totale dell'Irpef (questo è un dato). Come diceva anche Gianna Fracassi, si dovrà prevedere un sistema basato sulla progressività del nostro sistema, così come sancito dalla Costituzione.

Come UIL riteniamo che vada anche previsto il riordino delle *tax expenditures*, troppe volte presenti nel DEF, ma spesso rimandate, così come serve mettere mano ad una riforma del catasto, che deve essere propedeutica a un riordino della fiscalità locale e regionale.

Per quanto riguarda il tema della previdenza, così come è stato evidenziato dai miei colleghi (CGIL, CISL e UIL hanno una piattaforma unitaria) è indispensabile la ripresa del confronto con il nuovo Governo sui temi della flessibilità in uscita e rivedere il tema degli anticipi pensionistici. Occorre concentrarsi sulle future pensioni dei giovani, colmando i buchi contributivi, e soprattutto bisogna valorizzare il lavoro di cura anche ai fini previdenziali che è svolto soprattutto dalle donne.

Come affermato anche da chi mi ha preceduto, è essenziale nel nostro Paese far partire finalmente la Commissione che deve valutare la separazione della spesa previdenziale dalla spesa assistenziale.

Anche per la UIL va bene il reddito di inclusione, ma le risorse attuali stanziare non sono sufficienti per dare risposte a tutti. Sulla sanità anche noi riteniamo che vadano messe più risorse e infine chiediamo che nella prossima manovra di bilancio e nella Nota di aggiornamento del DEF si trovino le necessarie risorse per rinnovare i contratti del pubblico impiego, che scadono quest'anno, quindi dal 2019 si è in costanza di una vacanza contrattuale.

VINCENZO ABBRESCIA, *segretario confederale UGL*. Grazie, presidente, ringraziamo i componenti della Camera e del Senato. Nell'economia dell'intervento, atteso che abbiamo dieci minuti, abbiamo consegnato un documento sintetico della nostra organizzazione e vi invitiamo vivamente a confrontarlo anche perché, al di là delle criticità di sistema, abbiamo anche rapportato le stesse ai dati statistici, in particolare per quanto riguarda il Prodotto interno lordo, il debito pubblico, l'andamento degli occupati, e anche un rapporto statistico rispetto al fenomeno della disoccupazione, in particolare per quanto riguarda i NEET – vale a dire persone non impegnate nello studio, né nel lavoro né nella formazione – che reputiamo da sempre essere un dramma sociale del nostro sistema Paese.

Abbiamo riscontrato criticità nel Documento di economia e finanza, che riteniamo sconti verosimilmente l'evidente limite di essere stato predisposto da un esecutivo il cui mandato è scaduto. Le elezioni del 4 marzo hanno consegnato al Paese una diversa maggioranza politica, con una visione della realtà economica e sociale differente rispetto a quella che ha guidato l'Italia nel quinquennio appena trascorso, cosa che inevitabilmente è destinata a riflettersi soprattutto sulla parte relativa al Programma nazionale di riforma, laddove si traccia il profilo che si intende seguire nei prossimi anni.

Il Documento di economia e finanza 2018 è comunque utile per alcune riflessioni sullo stato complessivo del Paese, focalizzando l'attenzione in particolare su una serie di aspetti centrali che riteniamo essere quelli delle famiglie, delle imprese, delle infrastrutture e sul rapporto con i *partner* europei.

Abbiamo riscontrato, seppure modesta, una crescita del rapporto con il Prodotto interno lordo, che sale all'1,5. Sicuramente, se, da una parte, questo è un elemento positivo, lo riteniamo insufficiente rispetto all'andamento stesso medio che si registra e si sviluppa in Europa. In tal senso, riteniamo che si continui a navigare sull'onda dei decimali con il risultato che,

piuttosto che ridursi, tende a dilatarsi un doppio *gap*, quello relativo al nostro Paese e quello in rapporto con il sistema europeo.

Come dicevo prima, nel documento affrontiamo una parte specifica, statistica e di merito, per quanto riguarda il problema dei NEET, per cui abbiamo registrato che, nell'anno precedente, c'è stato un allargamento in termini di percentuali a sfavore delle regioni del centro-nord. Abbiamo, ancor più, esaminato quello che riteniamo essere un elemento portante del sistema lavoristico – ci riferiamo alla *Jobs Act* e alla legge n. 92 del 2012 – e che fondamentalmente ha portato a un processo di destrutturazione del rapporto di lavoro, andando a incidere fondamentalmente sulle tutele collegate a esso.

In termini occupazionali, come dicevano i colleghi, proviamo anche un po' a leggere in particolare i dati, lì dove, se volessimo fondamentalmente darne una lettura propriamente numerica, è pur vero che c'è una componente positiva, ma rispetto ai contratti a tempo determinato – l'abbiamo detto più volte e lo dicevano i colleghi prima – si chiude con un più 323.000 unità. D'altra parte, non dimentichiamo mai il rapporto rispetto ai contratti a tempo indeterminato, per cui nel 2016 registriamo un dato di meno 51.000 unità. Ci sono più posti di lavoro, però, se parliamo di contratti a tempo determinato, va da sé che parliamo di più lavoro precario, peraltro, nel momento in cui l'assenza delle stesse politiche attive è sotto gli occhi di tutti.

Abbiamo affrontato un esame relativo anche alle risorse insufficienti e rimodulate in negativo per i centri per l'impiego e alla stessa mancanza di corsi di riqualificazione professionale. Con riferimento all'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, non possiamo evitare di segnalare quelle che sono le discrasie relative anche alle linee guida sulla gestione delle risorse finanziarie. Pensiamo ai fondi paritetici interprofessionali, i cui contenuti rischiano di incidere negativamente sulle stesse attività formative in termini di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro.

Lo dicevano i colleghi e non possiamo assolutamente tacere quello che è un altro dramma sociale. Ci riferiamo alle vittime del lavoro. Come UGL, quest'anno, abbiamo dedicato la nostra manifestazione del 1° maggio, non solo per cercare di sensibilizzare le forze politiche, ma anche per segnare il passo rispetto a un intervento che ormai non si ritiene assolutamente poter rimandare.

Tornando sui dati sull'occupazione, qualcosa si è mosso rispetto all'età compresa tra i 18 e i 34 anni, ma, d'altra parte, è aumentata sensibilmente per effetto dell'andamento dell'età relativa alla riforma Fornero. Abbiamo un problema relativo, insomma, a quelle che sono le età più avanzate; pensiamo anche agli *over 50*.

In ultimo, abbiamo affrontato nel nostro documento anche quello che è il rapporto – lo dicevo prima – del sistema Italia e dell'economia italiana rispetto ai *partner* europei, ma anche rispetto alla stessa Unione europea. Abbiamo osservato come negli ultimi anni si stia accentuando un forte squilibrio causato dallo stesso *surplus* commerciale della Germania. Sappiamo che, per effetto dei vincoli imposti dai trattati europei, la Germania avrebbe dovuto rimettere parte del suo *surplus* per sostenere la produzione degli stessi *partner* europei. Come sappiamo tutti, questo non è avvenuto o, per lo meno, se è avvenuto, è stato fatto in maniera assolutamente insufficiente e parziale. Questo è un aspetto che andrebbe rimarcato in sede di confronto per quella che è la definizione del prossimo bilancio comunitario.

Infine, riteniamo che pesi il ritardo infrastrutturale sia materiale che immateriale per colmare non soltanto il problema del meridione, per il quale servirebbe un programma di investimenti nell'ordine di 4 punti percentuali, mentre andrebbe predisposto anche un intervento pensando alla riduzione dell'inquinamento delle grandi città e di vaste aree, soprattutto nel nord. L'abbiamo detto e lo ripetiamo, ma fateci precisare, anche perché è nel nostro ruolo sociale, che rimarchiamo la necessità imprescindibile di porre al centro il lavoro, come medicina essenziale per uscire dallo stato di povertà. La persona in stato di povertà vive in uno stato di privazione che deve essere accompagnato alla riconquista della propria indipendenza economica e sociale, con un sostegno al reddito e un vero percorso personalizzato di riqualificazione e di orientamento che coinvolga tutta la famiglia.

In conclusione, riteniamo non rimandabile una reale effettiva riforma fiscale. L'esperienza di questi anni sulle clausole di salvaguardia sull'IVA, che, nel complesso, si stima abbiamo drenato risorse per circa 80 miliardi di euro, conferma che occorre ridare equità al sistema che oggi pesa sui redditi da lavoro dipendente e da pensione sulle attività produttive. L'ipotesi della *flat tax* a nostro parere è perseguibile in un coerente sistema di detrazioni per carichi familiari e per tipologia di lavoro e unitamente alla lotta all'evasione e alla elusione fiscale.

Queste misure hanno sicuramente un costo, parte del quale è copribile attraverso una ragionata e attenta revisione della spesa pubblica, sul volume della quale potrebbe incidere positivamente la ripresa di una partita che, nella passata legislatura, è stata accantonata. Ci riferiamo e pensiamo a quella del federalismo responsabile e sostenibile.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

NUNZIO ANGIOLA. Vorrei parlare del tema della produttività del lavoro in Italia a livello sistemico. Ho letto con attenzione tutte le relazioni che ci sono state consegnate e in cui, probabilmente, ci sono degli spunti, ma vorrei porre una questione sul rapporto tra la retribuzione accessoria e gli incrementi verificati della produttività nel comparto pubblico. La Corte dei conti, nel certificare l'ipotesi di contratto collettivo relativo ai comparti della scuola e delle funzioni centrali, esprime una critica, affermando che il contratto collettivo stenta a esplicare la sua funzione di rilancio della produttività, quindi le risorse vengono utilizzate pressoché esclusivamente per finanziare adeguamenti delle componenti fisse della retribuzione. Questo ci porta lontano rispetto agli obiettivi della legge delega, la legge n. 15 del 2009. Ecco, vorrei avere qualche ulteriore delucidazione, se è possibile.

DARIO GALLI. Le domande da fare ovviamente sarebbero tante, però mi pare che in tutti gli interventi ci sia stato un riferimento quasi negativo alla volontà – peraltro, non è prevista nella finanziaria, quindi non è in discussione, ma potrebbe essere uno sviluppo futuro – della riduzione delle tasse e, in particolare, al discorso semplificato nel termine di *flat tax*. Alla fine, però, tutti si lamentano del fatto che comunque sono (giustamente) i dipendenti e i pensionati che pagano l'IRPEF. Allora, delle due, l'una: o riduciamo questa tassa o non la riduciamo. È chiaro che riducendola, magari pagherà un po' meno tasse anche chi nell'immaginario collettivo è ricco o presunto tale, però ricordo che, tolta una minima *no tax area*, oggi anche per chi ha lo stipendio minimo da operaio di basso livello, il primo scaglione è comunque al 23 per cento, il che non è una cosa da poco. I primi beneficiari di questa eventuale riduzione (soprattutto del primo scaglione) sarebbero proprio i ceti medio-bassi da un punto di vista del reddito da lavoro, quindi in questa direzione va la riforma. Poi, credo che nessuno abbia in mente di fare cose particolarmente eclatanti, per cui una cosa ragionevole si può fare, ma il concetto di ridurre comunque le prime aliquote dell'IRPEF credo che sia nell'interesse assolutamente di tutti.

Vorrei aggiungere solo una nota da sindaco (ex e ancora in carica). Quando si parla del fisco locale, bisogna avere un po' di rispetto. Andiamo a vedere i numeri: quando ognuno di noi ha fatto quattro pieni di benzina, ha pagato più tasse allo Stato di quanto tutta la sua famiglia paga in un anno al comune di residenza. Anche in questo caso, dobbiamo effettivamente vedere i numeri: tutti i comuni d'Italia non arrivano al 10 per cento della spesa pubblica e danno probabilmente il 30 per cento dei servizi, quindi, anche su questa cosa, cerchiamo di chiarire un attimo la questione.

La cosa di fondo che volevo chiedere a chi poi può rispondere dei rappresentanti sindacali, che ringraziamo ovviamente per essere qui, è: si parla del lavoro e di riqualificare le persone, che sono tutte cose ovviamente ragionevoli e su cui tutti siamo assolutamente d'accordo, però poi si glissa sempre sulla questione di come creare questi posti di lavoro, nel senso che, alla fine, lo Stato deve dare i servizi e i posti pubblici devono servire esclusivamente a coprire i servizi indispensabili, ma non è lo Stato che crea lavoro nel senso strutturale del termine e non credo che lo siano neanche tutte le organizzazioni che hanno a che fare col mondo del lavoro a vario titolo. Alla fine, se non ci sono le imprese, quindi le persone che, con rischio proprio, si mettono a fare impresa e a creare posti di lavoro, quei posti di lavoro non ci sono comunque.

Credo che voi lo conosciate meglio di noi perché lo fate quotidianamente: il problema è soprattutto per quelle occupazioni di contenuto professionale medio-basso. Lo dico perché il laureato in ingegneria o quello che ha la laurea tecnica o – dico di più – l'operaio specializzato o che sa usare le macchine a controllo numerico eccetera non solo non fa nessuna fatica a trovare un posto di lavoro, ma sono le aziende che non trovano queste persone per coprire i posti di lavoro disponibili, quindi, anche se noi continuiamo ad aumentare le aziende di Industria 4.0, va benissimo per l'amor di Dio e vanno bene tante Ferrari eccetera, però non è lì che facciamo l'occupazione di massa.

Se noi continuiamo ad ammazzare il corpo intermedio del sistema produttivo, cioè quello che occupa le persone di media professionalità, visto che non tutti possono essere qualificati e diventare ingegneri o specialisti in qualcosa perché ci sono tante persone normali che sanno fare lavori normali e che, per età, istruzione personale e quant'altro, difficilmente possono scostarsi da quel tipo di figura professionale, qual è – questa è la mia domanda – la vostra proposta perché questo corpo intermedio del sistema produttivo, che è quello che veramente è venuto a mancare negli ultimi trent'anni in maniera progressiva, possa comunque recuperare terreno o, quantomeno, mantenerlo? Lo chiedo perché oggi il problema è delle aziende che chiudono e basta oppure delle aziende che si trasferiscono senza essere sostituite da nessun altro.

Al di là delle cose su cui siamo tutti d'accordo, anche perché è chiaro che tutti vorremmo un bel lavoro per tutti e altre queste cose su cui è ovvio che siamo d'accordo tutti, alla fine qual è la vostra ricetta per recuperare quello che anche per voi una volta era veramente il *core business* dell'attività, cioè le aziende dove c'erano i dipendenti.

Oggi ci sono poche pochissime grandi aziende su scala italiana, anche perché, se solo andiamo in Germania, le nostre grandi aziende fanno ridere, e ci sono tantissime partite IVA, di cui qualcuna vera e qualcuna finta, ma poi, come sapete meglio di me, il grosso dell'occupazione è fatto da aziende tra i cinque e i quindici dipendenti. È un bene che queste ci siano, però non possiamo pensare di andare per sempre avanti così, quindi qual è la vostra ricetta, al di là della critica alla discussione in oggetto oggi, perché il mercato del lavoro vero in Italia possa riprendere?

[RENATA POLVERINI](#). Vorrei fare solo qualche domanda. Vorrei capire qual è la posizione delle organizzazioni rispetto al reddito di cittadinanza. Mi pare che c'è, nella proposta della CGIL, comunque un apprezzamento per il REI e vorrei capire se c'è una posizione diversa rispetto alla questione del reddito di cittadinanza.

Vorrei anche sottolineare che le risposte alle domande che ci siamo posti rispetto all'audizione precedente, in particolare sui rilievi fatti dall'onorevole Marattin al Sistema sanitario nazionale, mi pare che siano tutte nel documento formulato dalla CGIL, quando sostanzialmente non soltanto si conferma il definanziamento che c'è stato, ma si analizza anche, punto per punto, tutto quello che al momento non sta funzionando, a cominciare da Livelli essenziali di assistenza, che non sono stati finanziati, fino al Fondo nazionale per la non autosufficienza, agli organici, ai famosi *superticket* e via dicendo.

Vorrei chiedere, avendo loro una platea significativa e avendo in qualche modo visto che nella scorsa legislatura molti provvedimenti rispetto alla sanità hanno, di fatto, spostato l'erogazione dei servizi dal sistema pubblico al sistema privato, se hanno degli studi o delle statistiche per valutare se effettivamente c'è stato questo spostamento, sia perché le strutture pubbliche non sono in grado di erogare, rispetto ai servizi in base alle liste di attesa, sia perché i *superticket* hanno, di fatto, orientato le persone, a parità di costo, a un sistema privato più snello e veloce. Come seconda questione, vorrei capire bene, anche perché mi pare che c'è anche un intervento molto critico rispetto al nuovo sistema di ammortizzatori, se, tenendolo com'è e aumentando le risorse, comunque è un sistema che sta andando in una direzione, come tutti auspicavano, di aperture universali oppure se non è così.

[GIANLUCA BENAMATI](#). Presidente, vorrei brevemente sottoporre solo alcune questioni. Anch'io mi riallaccio al tema del mercato del lavoro e, più propriamente, della creazione di opportunità

di lavoro; la definirei in questa maniera, che mi sembra più corretta. Il nostro Paese ha attraversato una crisi nella quale il lavoro non solo se si è perduto e poi ricreato in parte importante, ma si sta trasformando.

Allora, credo che assistiamo anche, in questa fase, a delle discrasie, che in parte erano indicate negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, cioè il tema di persone che vengono espulse dal mercato del lavoro in età più avanzata e più importante e con problemi di ricollocazione, ma, al tempo stesso, assumiamo e anche vediamo un tema di formazione dei giovani e di formazione anche delle persone già presenti nel mercato del lavoro per l'assunzione di nuovi tipi di occupazione.

In merito, abbiamo studi anche di diversi centri studi di realtà economiche importanti, che determinano per il nostro Paese nei prossimi anni una mancanza sensibile di figure professionali tecniche qualificate. Senza scomodare gli ingegneri e i ricercatori, mi riferisco a professionisti e tecnici con elevata qualificazione.

Io chiederei, a chi vorrà rispondere delle organizzazioni qui presenti, se, da questo punto di vista, la ricetta della formazione, ma anche dell'istruzione e del rafforzamento di investimenti in questo settore sia considerata – penso di sì, ma vorrei anche qualche suggerimento – un elemento essenziale non tanto per la sostenibilità del mercato del lavoro quanto per la creazione e il mantenimento del lavoro di qualità.

C'è una seconda questione sugli investimenti. Si è parlato di investimenti e leggo in alcune delle memorie l'importanza anche degli investimenti sul territorio per il sostegno indiretto. Gli investimenti sul territorio servono perché, se parliamo di dissesto idrogeologico, di servizi sociali eccetera, sono utili alla collettività e al territorio, ma ovviamente questi inducono anche occupazione di figure professionali, per le quali naturalmente c'è in questo momento domanda di occupazione. In questi anni si sono fatti investimenti per le possibilità che si avevano e questi hanno teso a stimolare sul livello del manifatturiero anche investimenti privati. Ricordo che Industria 4.0 con un certo fattore di investimento da parte dello Stato ha mobilitato risorse private di diverse volte superiori a quanto lo Stato aveva messo in gioco. Da questo punto di vista, al di là della ripresa, naturalmente compatibile con i limiti di bilancio di una politica di investimento direttamente pubblico, quale strada per gli investimenti, anche per sollecitare richiamare investimenti privati, che sono poi una delle fonti migliori per creare movimento e occupazione, voi immaginate?

Pongo un'ultimissima questione. Come diceva la collega che mi ha preceduto, sicuramente la riforma degli ammortizzatori può essere migliorata. C'è il tema della formazione collegata all'ammortizzatore sociale e sullo sfondo c'è il tema del reddito di cittadinanza, che non può non essere collegato a un forte ancoraggio alla possibilità di creare e di accettare nuovo lavoro e nuova occupazione. Qual è la vostra opinione in merito?

[STEFANO FASSINA](#). La tentazione di fare qualche riflessione sulle sollecitazioni dell'onorevole Galli è forte, ma magari ci saranno altre occasioni in cui avremo anche collocazioni formalmente diverse.

Ricordo soltanto che, per ridurre le tasse a chi ha redditi bassi, non è necessario dare 35.000 euro all'anno a chi ha oltre 100.000 euro di reddito, si può fare senza, perché nella proposta di *flat tax* che è stata presentata in campagna elettorale non si dà nulla a chi è sotto la *no tax area*, si dà un migliaio di euro a chi è intorno a 20-30.000 euro di reddito, si danno 35.000 euro di reddito a chi è sopra 100.000 euro, e, data la situazione devastante del nostro *welfare* (prima avete ascoltato un intervento non particolarmente partigiano di chi ha rappresentato le regioni sulla sanità), credo che sia immorale dare 35.000 euro all'anno a chi ha oltre 100.000 euro di reddito e avere anziani che non si possono permettere le cure minime necessarie, ma avremo altre occasioni per parlare di questo.

Vorrei invece sottoporre un punto all'attenzione delle rappresentanze sindacali, di cui ho apprezzato la puntualità delle valutazioni sul Documento di economia e finanza, perché mi pare che vi sia stata poca attenzione al quadro macroeconomico dell'eurozona, che fa da sfondo,

perché le esigenze giustissime e tutte condivisibili che hanno evidenziato, dal fisco alla sanità, alle pensioni, agli investimenti pubblici, al disinnescamento delle clausole di salvaguardia, rendono difficilmente compatibili le esigenze manifestate con gli obiettivi del *fiscal compact* che sono stati sostanzialmente inclusi nello scenario tendenziale del Documento di economia e finanza. Volevo capire quindi se considerino realistiche le previsioni, i dati tendenziali di indebitamento inclusi nel Documento di economia e finanza, lo 0,8 per il 2019, il pareggio di bilancio per il 2020, un avanzo dello 0,2 per cento del PIL per il 2021. A me pare che gli obiettivi indicati nel tendenziale implicino inevitabilmente l'impraticabilità delle esigenze che sono state manifestate, e certamente non ce la possiamo cavare col riferimento al recupero di evasione che va fatta, ma credo che vadano dedicate quelle risorse a ridurre la pressione fiscale, che altrimenti diventa ancora meno sostenibile.

[ALESSANDRO FUSACCHIA](#). Io ho solo una domanda molto specifica. Visto che negli ultimi mesi si era parlato di salario minimo e se n'era parlato da più parti, nel senso che più forze politiche in campagna elettorale l'avevano proposto e a un certo punto sembrava un tema di larga convergenza politica su quasi tutto l'arco parlamentare, siccome la cosa adesso per varie vicissitudini è sparita dal dibattito, volevo sapere cosa pensino di questa proposta i nostri ospiti.

[PRESIDENTE](#). Tutte le forze politiche hanno avuto l'opportunità di svolgere delle domande, ma ci sono altri interventi.

Chiedo di porre, cortesemente, domande veloci.

[MARIO TURCO](#). Solo un'osservazione in merito al REI. Mi sembra di aver compreso che, a seguito della recente introduzione di questo strumento contro la povertà, si invochi già una radicale riforma dello strumento. Si lamenta il mancato raggiungimento dell'obiettivo del REI sia legato ai vincoli posti per quanto riguarda lo strumento a favore dei cittadini stranieri, sia per la scarsità di risorse.

Più che uno strumento per combattere la povertà, sembrerebbe uno strumento di assistenza caritatevole. Nella riforma auspicata mancherebbe il tentativo di creare un rapporto biunivoco tra il dare e l'avere, in modo da sollecitare chi oggi è povero ad essere reintrodotta nel mondo del lavoro e quindi ad uscire dalla povertà.

In tema di risorse stanziare, tra gli strumenti che hanno reso inefficace il REI annovero anche la mancanza di integrazione tra questo e gli altri strumenti utilizzati dagli enti locali per contrastare la povertà.

[ANTONIO ZENNARO](#). Sarò telegrafico. I sindacati hanno accennato al tema della previdenza complementare, ricordo che in Italia abbiamo circa 8 milioni di iscritti, se consideriamo i PIP, cioè i piani individuali pensionistici, i negoziali e i preesistenti. Sicuramente è una platea subottimale rispetto al parco degli iscritti che potrebbero essere molto di più, quindi chiedo ai sindacati quali potrebbero essere gli strumenti o i suggerimenti per aumentare questa platea di iscritti.

[PRESIDENTE](#). Se non ci sono altri interventi, darei a ogni sigla sindacale cinque minuti per poter replicare a tutte le domande poste. Se poi eventualmente vorrete farci pervenire delle note scritte su qualche domanda particolarmente interessante, saranno ovviamente gradite.

GIANNA FRACASSI, *segretaria confederale CGIL*. Molto sinteticamente, sulla questione dei contratti pubblici vorrei ricordare all'onorevole Angiola che erano dieci anni che non venivano rinnovati i contratti pubblici, quindi adesso porre la questione dell'applicazione del decreto legislativo del 2009 in una fase in cui per dieci anni a questi lavoratori e a queste lavoratrici non è stato riconosciuto nulla, francamente credo che sia inopportuno.

Noi poniamo la questione per il prossimo rinnovo; tra l'altro, come veniva ricordato dai miei colleghi, il rinnovo è stato fatto sostanzialmente nell'ultimo anno di vigenza, quindi si ripropone adesso il tema di rimettere risorse per il prossimo triennio, e questo è nella competenza di questo Parlamento.

Seconda questione sui temi del lavoro: noi sappiamo molto bene (e credo che anche l'onorevole Polverini lo sappia benissimo) che un pezzo di lavoratori, soprattutto quelli collocati nelle piccole e piccolissime imprese, sta fuori dalla possibilità di fruire degli ammortizzatori sociali. Questo è un tema, perché è chiaro che escludere tanta parte di questi lavoratori significa sostanzialmente che gli ammortizzatori non sono universali.

È evidente che la nostra organizzazione ha criticato in maniera anche dura l'impostazione del *Jobs Act* sia rispetto a come sono stati rivisti gli stessi ammortizzatori, sia agli strumenti a supporto dei lavoratori – segnale – in una fase di crisi. È chiaro che questo è un tema che non possiamo derubricare, dopodiché io credo che occorra uno strumento, che per quanto ci riguarda non è il reddito di cittadinanza (anche questa è cosa nota, la nostra organizzazione l'ha detto più volte), ma uno strumento che provi a partire dal lavoro a tener dentro i discontinui, chi (e sono tanti e tanti giovani di questo Paese) ha carriere frammentate e provi a sostenere l'ingresso al lavoro, quindi questo significa formazione, significa più investimenti in istruzione, significa potenziamento delle politiche attive (scusate se sono molto schematica). Questo è il punto e su questo noi siamo interessati a misurarci, ma pensiamo che questa misura debba essere fortemente collegata con il lavoro alla luce anche delle sfide che abbiamo di fronte, perché questo Parlamento dovrà anche affrontare un tema segnalato dai miei colleghi, quello della digitalizzazione, di cosa significherà la grande transizione tecnologica e – aggiungo – ambientale rispetto agli impegni che il nostro Paese ha preso in termini di lavoro, quindi uno o più strumenti dovranno essere trovati.

Noi abbiamo dati sulle liste di attesa rispetto a tutti i temi legati alla sanità, li possiamo fornire, credo siano anche pubblici sul nostro sito, per cui da questo punto di vista noi segnaliamo un punto di sofferenza molto forte soprattutto in alcuni territori, ed è evidente che, pur non essendoci (l'abbiamo già detto nella precedente legge di bilancio) un taglio esplicito, c'è un sostanziale definanziamento, che rende la percentuale di risorse collocate sulla sanità mediamente più bassa rispetto alla media europea. Questo è il punto.

Sulla questione del REI e quindi della povertà io dico: il REI è stato sostenuto da una vasta alleanza di soggetti sociali (sindacati, associazioni) e noi diciamo non che vada riformato (mi pare che nessuno di noi abbia detto questo), ma che quello è un primo passo, però per arrivare a coprire la vasta platea mancano ancora delle risorse. Non è elemosina, parla a chi è in una condizione di povertà assoluta.

Ultima questione sugli investimenti. Noi crediamo che in questi anni si sia fatta una scelta, e lo dico all'onorevole e sindaco Galli, cioè si sia fatta la scelta di dare tanti e tanti miliardi come supporto di vario genere tipo incentivi e decontribuzioni (c'è una tabellina allegata al nostro documento in cui, se ha la volontà di leggerla, si può vedere, ci sono anche i conti) alle imprese. Noi poniamo un punto: in primo luogo è necessario, se si deve fare una scelta di natura fiscale, parlare esattamente a quel 50 per cento di lavoratori che stanno sotto i 20.000 euro di reddito e ai pensionati.

Seconda questione: con le risorse che in parte si possono recuperare e che in parte ci sono e si possono spendere meglio bisogna determinare le condizioni per fare investimenti pubblici. Una delle cose che dice il DEF a questo Parlamento è che nel nostro Paese si è smesso di fare investimenti pubblici ormai da anni e per creare lavoro non bastano gli incentivi, bisogna scegliere le priorità. Quali sono l'abbiamo davanti agli occhi, dalla manutenzione del territorio alla transizione ambientale, al governo delle politiche industriali perché, se parliamo di imprese, allora io dico che è necessario da questo punto di vista strutturare un luogo, un soggetto che faccia governo e selezione delle politiche industriali, a fronte delle sfide che abbiamo di fronte, a fronte delle sfide che di fronte ha il nostro Paese.

Su questo gli investimenti pubblici trascinano (lo si sa) investimenti privati, ma la creazione di lavoro parte da qui, da uno Stato protagonista.

IGNAZIO GANGA, *segretario confederale CISL*. Parto dal fisco. Sicuramente 7 miliardi in più di addizionali, 12 miliardi aggiuntivi di imposizione sugli immobili e 15 miliardi in meno di IRES e 18 di IRAP sono una risposta alla domanda che ci è stata fatta, nel periodo della crisi intendo,

nei dieci anni della crisi, dove noi abbiamo avuto un aumento di gettito sulla casa del 130 per cento, che è una cosa importantissima, e il fisco locale è aumentato rispetto alle addizionali regionali del 61 per cento e della comunale del 105 per cento, ed è su questo che abbiamo costruito il ragionamento.

Relativamente alla questione *flat tax* sì, *flat tax* no, io sono il responsabile del fisco della CISL però non ho ancora potuto esaminare una riforma organica e quindi è complicato partire dal presupposto che in campo ci sia una riforma, perché prima c'era una sola aliquota e oggi noi leggiamo sulla stampa che ci sono due aliquote, però lo leggiamo sulla stampa.

Prima di «fisco» c'è la parola «riforma»; quando si interviene su fisco e previdenza si sta parlando di questioni che hanno delle ricadute sul popolo molto importanti. Noi richiamiamo solamente la necessità di un confronto adeguato con le forze sociali e produttive, per esaminare una situazione che, per quanto ci riguarda, deve insistere maggiormente sull'equità, quindi noi, che ci rifacciamo come tutti voi alla Costituzione, non vediamo altro sistema se non uno che sia fortemente radicato sulla dimensione della progressività.

Relativamente alla produttività sia sul pubblico che sul privato, contestualmente in questo Paese tra il mese di dicembre e il mese di marzo ci sono stati due fatti molto importanti (lo diceva la collega): per il comparto pubblico il rinnovo dei contratti pubblici, che vede una quota importante della redistribuzione che grava sul secondo livello e quindi sulla quota da destinare alla produttività delle dipendenti e dei dipendenti, un sistema che ha fortemente innovato quel comparto; relativamente al privato il 9 marzo un importante accordo fra sindacati e Confindustria, accordo che fonda la ripartenza di questo Paese sull'idea di produttività, di contrattazione, di misurazione della rappresentatività delle parti.

La sanità. A noi piace pensare a una sanità che non sia un «Moloc» mangia-soldi, in cui i 116 miliardi messi in gioco possono rappresentare un costo o un investimento, dipende da come la si guarda. Non si può pensare alla sanità solamente come a un «Moloc», pensiamo a quanto contribuisce a generare quote importanti di prodotto interno lordo di questo Paese, pensiamo alle lavoratrici e ai lavoratori che giocano la loro esperienza professionale all'interno di questo comparto che meriterebbe un approccio meno economicistico, così come la scuola.

Le politiche attive. Probabilmente si è pensato che questa *flexicurity*, che era facilmente riproponibile in altre realtà economiche d'Europa, potesse supportare ciò che avevano rappresentato le politiche passive. Noi abbiamo derubricato integralmente le politiche passive pensando che fossimo già fuori dalla crisi e abbiamo incasellato alcune aree del Paese come aree particolarmente gravate dalla crisi, escludendone altre.

Il Paese non è ancora fuori dalla crisi e quindi non possiamo non valutare le politiche passive come un sistema di sostegno al reddito importante, che non può essere sostituito come sistema solamente dalla NASpI, la nuova assicurazione sociale per l'impiego. Penso alla crisi dell'impresa pesante piuttosto che al REI quando c'è la marginalizzazione del lavoratore.

Un altro tema è quello della previdenza complementare, e ha ragione il parlamentare che lo ha posto perché, su 17 milioni di lavoratori, solo il 16 per cento ha un indice di copertura previdenziale, e dopo le 7 riforme che ci sono state è diminuito il grado di copertura previdenziale dei lavoratori italiani. Quali misure? La leva fiscale, il silenzio/assenso, l'educazione previdenziale, riducendo il fai da te previdenziale, che purtroppo in questo Paese esiste ed è il problema maggiore.

Guardate, c'è una questione sul salario minimo a cui nessuno di noi ha risposto e mi sembra doveroso fare riferimento. Per quanto ci riguarda, essendo in audizione presso le Commissioni speciali, cosa per noi estremamente importante, continueremo a dare valore al salario contrattuale. Per questo rigettiamo formule extracontrattuali di salario minimo, perché giocano al di fuori dell'approccio contrattuale che questo Paese ha deciso di darsi, quindi o cambia il Paese o altrimenti dobbiamo rimanere all'interno del perimetro dei contratti.

LUIGI VELTRO, *funzionario UIL*. Provo a dare velocemente delle risposte. Per quanto riguarda la produttività del lavoro nel pubblico impiego ricordo che, oltre al blocco dei contratti, c'è stato

anche il blocco della contrattazione decentrata, e tra l'altro la produttività, il salario accessorio del pubblico impiego sconta l'aliquota ordinaria dell'IRPEF anziché il 10 per cento, come avviene nel privato, e questa è una richiesta del sindacato di allargare anche al pubblico impiego la tassazione del 10 per cento e allargare la produttività e il salario accessorio. Come sindacati teniamo infatti a dire che gli investimenti in pubblica amministrazione sono il prerequisito per lo sviluppo, perché una pubblica amministrazione efficace ed efficiente è sinonimo di attrattività del territorio.

Per quanto riguarda il tema degli investimenti e di come si crea lavoro, se facciamo contrazione di investimenti pubblici, non riusciamo ad aumentare l'occupazione, servono investimenti pubblici. Tra l'altro, paghiamo ancora oggi alcune scelte operate nel passato: per esempio il tema di usare gli oneri di urbanizzazione per spesa corrente e non per spesa in conto capitale ancora lo paghiamo con le buche nelle nostre città. Questo è uno dei temi. In più, servono investimenti in formazione e istruzione, soprattutto l'istruzione tecnica, il rafforzamento degli ITS, gli istituti tecnici superiori. Questi sono alcuni punti che possono permettere di attrarre e creare buona e duratura occupazione insieme all'attrattività del territorio e ad una riforma della giustizia civile, soprattutto quella del lavoro, soprattutto al sud.

Per quanto riguarda il tema sanità, noi chiediamo un grosso investimento su quello che è il *vulnus*, cioè le liste d'attesa. Servono investimenti mirati ad abbattere e ridurre le liste d'attesa, che sono il vero *vulnus* della sanità. Complice anche l'*extradeficit* sanitario di molte regioni, stiamo governando la sanità più con un sistema ragionieristico che non con un sistema sociale.

Noi siamo d'accordo con il REI, la UIL, la CGIL e la CISL hanno fatto parte dell'Alleanza della povertà -, lo strumento è buono, ma gli stanziamenti sono insufficienti a rispondere alla domanda, così come sono insufficienti gli stanziamenti nelle politiche attive che devono accompagnare lo strumento del REI, così come andrebbero fatti investimenti in politiche attive nei Centri per l'impiego strutturali per permettere di espletare le politiche attive.

Sugli ammortizzatori ci sono dei buchi che riguardano anche la NASpI dei lavoratori stagionali, ci sono dei buchi che riguardano le piccole e piccolissime imprese, e come CGIL, CISL e UIL al tavolo con il Governo avevamo richiesto di rivedere il funzionamento del Fondo di integrazione salariale, il FIS, per le piccole e le medie imprese.

Questi sono alcuni temi, poi vorrei aprire una parentesi sul fisco locale come UIL, perché è stato un cavallo di battaglia in questi anni. Quando noi diciamo che va rivisto il fisco locale, va rivisto il fisco locale insieme alla riforma fiscale, che secondo noi deve avere criteri di progressività. Quando parliamo di fisco locale, parliamo del fatto che oggi siamo a metà del guado dell'applicazione della legge n. 42 del 2009, cioè siamo andati avanti con le aliquote delle addizionali regionali al 33 per cento, lo 0,8, l'IMU, la TASI, ma ci siamo bloccati sul sistema della legge n. 42, la perequazione, il tema dei fabbisogni *standard*, il tema di come andiamo a rivedere un fisco locale che sconta tre anni di blocco delle aliquote e anche il fatto che oggi si stia ritornando sui trasferimenti piuttosto che sul tema della responsabilizzazione degli amministratori locali.

Questa è la base, la cornice deve essere la revisione del catasto; ad ogni livello la sua imposta, a livello comunale l'imposta sugli immobili, a livello regionale l'imposta sulle persone fisiche. Noi siamo per superare gradualmente l'addizionale comunale IRPEF, a fronte di una revisione complessiva.

VINCENZO ABBRESCIA, *segretario confederale UGL*. Molto velocemente, due punti di riflessione, un momento di sintesi per quanto riguarda il reddito di cittadinanza che qualcuno sollevava come argomentazione e poi la bella domanda fatta da qualcuno, come si crea lavoro.

Come organizzazione ci dichiariamo fundamentalmente «atei» al reddito di cittadinanza, visto che oggi si stanno formando quasi dei movimenti a favore e contro il reddito di cittadinanza, ma gradiremmo dare un elemento di contenuto, considerando che è innegabile che è un aiuto economico (perché di questo parliamo, peraltro in linea con tanti Paesi europei, e ove fosse attuato ci sarebbe un allineamento rispetto ad altre realtà nazionali, che peraltro da tanto

tempo utilizzano questo strumento), quindi in termini generali siamo assolutamente d'accordo, se è vero che si tratta di una misura che aumenta la stabilità e la protezione sociale. Raccomandiamo però due momenti di sintesi. Primo l'identificazione della platea perché, se pensiamo anche al RED, crediamo sia un elemento importante perché dobbiamo avere ben chiaro di chi parliamo quando utilizziamo la parola «povero», che sembra un lavoro semplicistico, ma sappiamo che basterebbe spostare qualche elemento o qualche indicatore per spostare migliaia di destinatari. Secondo aspetto il costo di realizzazione, perché tendenzialmente potremmo essere tutti favorevoli, però poi queste misure impattano sui costi che si rendono necessari.

Come si crea lavoro? Non voglio ripetere cose già dette, però ribadisco qualcosa di noto nell'ambito della nostra organizzazione. Forse un giorno scopriremo che era molto più facile attuare una ricetta, peraltro consegnataci dalla stessa Costituzione, che trovare formule di altro tipo. La partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende è un tema di cui più volte si è parlato, quindi consegno solo un dato: la Germania che da sempre ha realizzato quella che loro chiamano in altra maniera, cogestione, ma fondamentalmente è un interessamento diretto del lavoratore, oggi vede una percentuale di disoccupazione che è al minimo storico, nel senso che sono in piena occupazione.

Qualcuno ci dice che qualche tentativo di partecipazione è stato fatto (penso alla contrattazione di secondo livello, alla detassazione dei premi), ma è ben altra cosa rispetto a un cambio di passo culturale che porterebbe a un altro modo di approcciarsi nell'ambito del rapporto di lavoro, e di qui a uno sviluppo anche in termini economici.

[PRESIDENTE](#). Grazie. Io ringrazio tutti per l'importante contributo che avete portato a questo dibattito su un tema importante quale il DEF e dichiaro conclusa l'audizione. Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15.